

Sindacale Italiana, o creare un ponte con gli altri lavoratori. Noi, qui, abbiamo una lunga tradizione di lotta: i cavaatori di Carrara e i minatori di Luni, guidati da Alberto Meschi, conquistarono nel 1911 le sei ore e mezzo di lavoro quando i lavoratori ne facevano otto ».

Sono un po' accorati, un po' risentiti. Quando parlano dei loro morti, di Pinelli, di Serantini e quando parlano dei comunisti, gli eterni avversari. E loro, gli eterni esclusi, gli eterni uomini del ghetto. In questi anni, confessano, non si sono meravigliati di nulla. L'esperienza storica gli ha fatto da corazza, ha rappresentato il legame con il presente. Come potevano turbarsi politicamente, mi dicono, a sentirsi di nuovo nella tempesta, quando sapevano degli arresti, delle persecuzioni, delle condanne a morte dei compagni in un secolo di unità d'Italia, cacciati di Paese in Paese, vigilati, errabondi, incarcerati, processati, traditi?

« Ci siamo detti soltanto, "ora tocca di nuovo a noi. La ruota della storia ha girato di nuovo contro". Il giorno dopo la strage di piazza Fontana abbiamo affisso a Carrara un manifesto in cui dicevamo che si trattava di un attentato fascista, chi l'aveva compiuto non poteva che essere un fascista, anche se aveva usato una falsa etichetta anarchica ».

« E ora? », chiedo di nuovo.

E' come mettere sale sulle piaghe ancora rosse. Si accendono, diventano duri. « Il 7 luglio 1972, un nostro compagno, Giovanni Marini, fu aggredito a Salerno da un gruppo di fascisti. Si difese, uccise uno dei suoi aggressori, Carlo Falvella. Marini è già stato tradotto undici volte di carcere in carcere. Nessun grande giornale ha parlato di lui, nessun circolo democratico o illuminato ha organizzato dibattiti, ha proposto una difesa politica e giuridica. Noi non siamo per il metodo dell'assassinio politico, ma quando è necessario difendersi, occorre farlo. Se Marini fosse morto, sarebbero state organizzate cerimonie, gli oratori avrebbero parlato delle "piste nere", avrebbero tirato fuori i dossier contro il neofascismo che a Salerno sono nutriti. In vita siamo considerati dei provocatori, dei mestatori, dei violenti. Da morti diventiamo degni di commemorazione. Ma in quell'occasione è morto l'altro, non l'anarchico, e nessuno si muove, nessuno parla di legittima difesa, il PCI ha vietato ai suoi iscritti perfino di partecipare a una nostra manifestazione. C'è una bella poesia anarchica scritta da Pietro Gori che comincia così: "Date fiori ai ribelli caduti". Per una volta, voi democratici, aiutate uno dei nostri da vivo ».